

Bukavu, 23 Gennaio 2010
RD Congo
Lettera n. 101

“PROFETI DI UN FUTURO CHE NON CI APPARTIENE”

28 Dicembre: pellegrinaggio a Kabare

Tra le altre iniziative di lutto per l'assassinio dell'Abbé Daniel Cizimya, della suor Denise Kahambu (6 e 7 dicembre) e degli altri due cittadini, l'archidiocesi di Bukavu ha organizzato un pellegrinaggio alla parrocchia di Kabare (luogo dell'uccisione, a 14 km da Bukavu), il 28 dicembre, festa dei santi innocenti. Tre mila fedeli, sessanta sacerdoti, suore di varie congregazioni, con l'arcivescovo in prima fila, hanno marciato per cinque km. Lungo il tragitto erano stati esposti cartelloni con appelli alla pace e al rispetto della vita: “Non accettiamo più di morire come insetti”; “La regione del Kivu gronda sangue. Smettete di versarlo!”; “Papa Benedetto implora la fine delle atrocità nella Repubblica Democratica del Congo”.

Dal culto al sociale

Credo nella vitalità della popolazione congolese.

- Le tappe segnate nel passato lo dimostrano: la creazione delle piccole comunità di base (1970), il rinnovamento della teologia e della liturgia (1980), l'evento della conferenza nazionale nella primavera democratica (1990)... Se le guerre hanno distrutto o rallentato il cammino di crescita, nel 2006 il popolo congolese, “risalendo dagli inferi”, ha partecipato ed ha esultato in massa per le prime elezioni democratiche.

Nell'ottobre scorso il Sinodo dei vescovi per l'Africa ha esaminato severamente la situazione del continente e ha fatto scelte coraggiose per stimolare la chiesa a essere luce e sale, a servizio della giustizia, della riconciliazione, della pace. L'invito sarà accolto e avrà frutti di rinnovamento?

- I saveriani del Congo, riuniti in assemblea (4-9 gennaio), si sono domandati:

“Come appropriarci del messaggio del Sinodo? In che modo ci interpella? Quali nuove prospettive?”

Resta prioritario l'impegno per la formazione delle coscienze e la conversione dei cuori, convinti che la proclamazione del “Vangelo di Cristo è il fattore primo e principale di sviluppo”.

La missione oggi in Congo è: elaborare una catechesi per educare uomini adulti, socialmente impegnati; studiare e rendere operativa la Dottrina sociale della Chiesa; sviluppare la cultura dell'agire politico e sociale cristiano; qualificare la catechesi per i diversi destinatari coinvolgendoli (uomini, donne, giovani, ragazzi, politici, intellettuali, uomini d'affari, catechisti, religiosi, ...).

I saveriani, a questo scopo, si danno un appoggio nel nuovo centro di Animazione Missionaria, credono nella vitalità della popolazione congolese, e insieme affrontano la sfida lanciata dal Sinodo speciale per l'Africa, mettendosi a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace.

Il Padrone della semente

Mi scrive Don Arrigo, direttore dell'Ufficio di Pastorale Missionaria di Vicenza:

Grazie Giuseppe! Grazie dei tuoi auguri ai quali avrei voluto rispondere prima, ma non ce l'ho fatta. E grazie soprattutto dell'ultimo messaggio (presepe tinto di rosso) che ha commosso anche me. Quanto alla semina, sì, noi dobbiamo fare meglio che possiamo, ma soprattutto – dopo aver provato a fare ciò che era nelle nostre possibilità – dobbiamo affidarci al Padrone della semente: è solo lui che la può far crescere sana e forte, capace di sopravvivere a tutte le gelate. Auguri tanti a te e a tutta la tua comunità. Ti penso sempre con affetto. Ciao. Don Arrigo

Caro Don, ti sono riconoscente di avermi ricordato il primato del Padrone della semente e di fare ciò che è nelle mie possibilità. Preso com'ero dalla poesia e dalla tecnica del seme, suggerite dal nipote Federico, ho trascurato il Datore di lavoro. Ho sotto gli occhi, una pagina di Oscar Romero.

*“Piantiamo le sementi che germoglieranno un giorno,
le innaffiamo quando sono coperte di terra,
sapendo che esse contengono una promessa d’avvenire.
Mettiamo le fondazioni che dovranno essere sviluppate.
Portiamo un lievito che produce degli effetti sopra le nostre capacità.
Non possiamo fare tutto e quando lo capiamo, è una liberazione...
Un passo sul cammino, una possibilità, solo se la grazia di Dio arriva e fa il resto.
Forse non vedremo mai il risultato...
Siamo muratori, non i padroni dell’opera,
esecutori, non salvatori,
profeti di un futuro che non ci appartiene”.*

Francesco, giullare di Dio

Ha 57 anni, motorista ferroviere in pensione, e sa fare il muratore, l’elettricista, il meccanico, l’idraulico, il capomastro... Come volontario laico, ha iniziato nel 1984, e, con fasi alterne, è stato in Congo fino a questi giorni

Non c’è missione saveriana e non c’è una comunità di suore (di ogni istituto), che non l’abbia avuto ospite per riparazioni di casa.

Quando arriva, si presenta entusiasta, saluta gridando, abbraccia tutti con espansione ... Con il suo francese *facile*, genera simpatia, suscita vivacità, offre subito una relazione vera. Conta amicizie dappertutto. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano per piccole riparazioni di casa e per grandi realizzazioni. Come il poverello d’Assisi, ama la natura, sa stare con più deboli e incanta i più piccoli. Ha sempre preferito le missioni dell’interno, dove ha trascorso mesi interi: Kitutu, Mboko, Shabunda, Nakiliza, Baraka, Kampene... Generoso, disponibile, simpatico, benvenuto, non si è mai sottratto alle fatiche richieste. Non ha mai trovato un posto così spazioso da poterlo trattenere una volta per sempre.

Neppure Kinshasa l’ha frenato. Tre volte gli hanno rinnovato l’invito e ha resistito nove mesi. Ha percorso la città, che è una Babele; ha operato nella parrocchia di San Bernardo, che è in una palude; ha faticato in un clima, che è infernale; ha comunicato con la gente in *lingala*, che è una lingua frastagliata; ha vissuto nelle ristrettezze di un noviziato, che sa di clausura...

Buon laico, ha sostituito il parroco per un mese, quando p. Pier era assente, con il confratello p. Pietro, a causa del disastroso incidente aereo di Goma. Per i due superstiti, al ritorno, ha preparato un’accoglienza trionfale.

Il 14 gennaio rientra in Italia, dopo anni di collaborazione con i saveriani.

Ha in testa altri progetti. Non gli sembra di aver fatto abbastanza. L’Africa è sua ed è sua tutta la terra.

Ora Francesco, leggero, sale sulla scaletta dell’aereo, e, prima di scomparire, si gira per salutare. Dice addio alla terra, che ha amato, con solenni gesti delle mani e, contento della missione compiuta, sembra gridare: “Veni, vidi, vinci!” Tutto come quando, chiamato d’urgenza, sapeva risolvere in breve tempo piccoli e grandi problemi delle nostre missioni.

Nel viaggio di rientro, nelle lunghe ore di volo, il suo cuore sensibile si arresta nei ricordi di una vita a servizio degli altri e prova nostalgia di persone incontrate e di molti luoghi frequentati.

A noi, mancherà Francesco. E’ stato un uomo provvidenziale e benedetto, e soprattutto è stato e rimane un amico sincero.

Giuseppe Dovigo

Bukavu, 23 Gennaio 2010

Foto del mese: www.campiglia.it

PS. Il nome di famiglia di Francesco è Bazzoli. Egli abita in Rivoltella sul Garda, in provincia di Brescia.